

# La Propaganda

Anno VI. — N. 514

Napoli, Domenica 24 Gennaio 1904

organo regionale socialista

Abbonamenti { Anno . . . . . 5,00  
Semestre . . . . . 3,00  
Trimestre . . . . . 1,50

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione

Via Nilo, 34

Oggi, alle ore 13, nei locali della Sezione Socialista, in Via Nilo 34, il compagno avv. Cesare Salvi, consigliere comunale, terrà la prima del ciclo di conferenze promosse dalla Sezione Socialista, dalla Borsa del Lavoro e dai Circoli elettorali socialisti.

Il tema della conferenza è « le sorgenti del Volturmo e le derivazioni industriali ».

## Il Ministero della guerra per la condanna capitale

Qualcosa di orribile avviene nei processi per la ribellione del reclusorio militare di Gaeta. Avevamo, fino ad oggi, prove infinite della brutalità dei tribunali militari; i giudici comandati ad esercitare la loro ferocia sui cittadini italiani erano stati, alla loro volta, condannati, oltre che dalla storia, dalla pubblica opinione, unanime in questo.

Ma ora avviene qualcosa di più turpe e di più vile di quello che già era stato constatato. E non da parte dei giudici militari.

Pareva che alla severità di questi potessero affidarsi, sicuramente, i governanti, e che essi potessero temere eccesso di zelo, e non certo mancanza di rigore.

Ma, oggi, al ministero della guerra non bastano più le garanzie che dà la costituzione di questi tribunali da medio evo. Esso eccita, direttamente, alla condanna. I giudici militari non sono più sottoposti soltanto all'influenza della educazione e dell'ambiente; essi, anche in processi non politici, ricevono, dall'alto, l'impulso diretto a condannare.

Ed ecco i fatti. Al tribunale militare di Napoli si svolgono, ora, i processi per la ribellione nel reclusorio di Gaeta. A questa, come noi a suo tempo indicammo, i reclusi erano stati spinti da indecibili maltrattamenti, ai quali erano sottoposti dagli ufficiali preposti a quello stabilimento militare. Mentre, contro i soldati, si imbastiscono i processi, si esegue, sul conto degli ufficiali, una inchiesta. E questa dà risultati gravissimi. Il comandante del carcere, come noi, pei primi, annunziammo, è indiziato responsabile di furto continuato, arrestato e sottoposto a giudizio.

Gli altri ufficiali sono, senza eccezione, trasferiti ad altra destinazione. Ebbene, mentre la logica più elementare ed il più semplice sentimento di giustizia impongono che il processo a carico dei voluti ribelli si svolgesse solo quando fossero assodate tutte le responsabilità superiori, e fossero messi in luce tutti quei fatti i quali potevano valere a diminuire grandemente la responsabilità degli accusati, gli attuali processi si svolgono, mentre ancora pende il mistero sui risultati definitivi dell'inchiesta avviata.

Ma non basta. Nel primo processo si trova un avvocato fiscale ancora abbastanza uomo, e galantuomo abbastanza, per riconoscere che anche tra i militari possono trovarsi degli individui resi irresponsabili dal loro squilibrio mentale. I giudici militari, questa volta, seguono il parere del pubblico ministero, e mandano assolto l'imputato per irresponsabilità.

Il ministero — immediatamente — chiede spiegazioni del fatto all'avvocato fiscale, cav. Mistretta, ed i giudici del tribunale vengono cambiati, lasciando al suo posto il solo presidente.

Si noti — ed è questo il particolare più grave ed orribile — che l'accusato il quale doveva giudicarsi nella udienza seguente era imputato di un reato punibile con la pena di morte.

Il ministero, con la intimidazione tentata, ha eccitato quindi ad uccidere un uomo.

Fortunatamente, nell'avvocato fiscale pare che esso non abbia trovato soltanto un uomo onesto, ma anche una persona che sa resistere alle pres-

sioni. La richiesta del pubblico ministero, infatti, è stata limitata a sei anni di reclusione. Ma le pressioni dall'altro dovevano pur servire a qualcosa. E il tribunale militare, trovandosi nella impossibilità morale di sopprimere una vita, dopo la mite richiesta dell'avvocato fiscale, ha condannato l'imputato a sette, invece che a sei anni di reclusione, come l'accusa pubblica chiedeva.

E' questa, dunque, l'azione dei governanti italiani. Essi scovano, nei reclusori militari, tutto un mondo di torture inaudite, di brutture e di frodi, tali da coonestare, nell'animo di chiunque, la ribellione e il disgusto. Ebbene, nessun provvedimento di indole generale vien proposto, il quale valga, con la soppressione degli stabilimenti di tortura, ad evitare, per l'avvenire, il ripetersi di fatti dolorosi, provocati dalle infamie commesse contro gente senza difesa.

Non solo, ma si impedisce che i risultati dell'inchiesta possano avere il loro peso, nel giudizio contro chi non ha potuto fare a meno di ribellarsi.

E, quando il tribunale militare ha creduto di seguire un giusto criterio di equità, nel valutare la responsabilità penale, allora si censura il pubblico ministero e si cambiano i giudici.

E, con ciò, si eccitano questi a sopprimere un uomo.

E' soltanto ferocia inaudita e bestiale scempiaggine, insieme, degli individui che sono alla testa dell'amministrazione militare?

O è la condanna di un sistema e di un mondo? E', certamente, l'una cosa e l'altra. Gli uomini si confondono con le cose; i sistemi con gli uomini.

E il fatto, nella brutalità sua, è questo: dal ministero della guerra, nel paese nostro, si esercitano pressioni sui giudici, perchè essi condannino a morte dei giudicabili.

Ed è contro questa infamia, che nessuna protesta può esser troppo forte, e che ogni reazione è giustificata.

Chi eccita all'assassinio non dovrebbe, in un paese civile, restare al governo per un'altra ora sola.

Il tempo dei carnefici dovrebbe esser passato per sempre.

## IL PROCESSO BETTOLO

### L'arringa Ciccotti

Il processo continua, non sappiamo con quanta soddisfazione dei succhioni della parte civile e dei loro compari della stampa ufficiale ed ufficiale che, a fuorviare il giudizio del pubblico, invano ammanniscono ai loro lettori resoconti ad *usum delphini*. E continua anche la magnifica prova delle arringhe defensionali, in cui quella ultima di Ettore Ciccotti merita il posto d'onore.

Il deputato di Vicaria, che, nelle due sedute di giovedì e di venerdì scorsi, ha detta ai giudici dei Filippini la sua dotta, stringente e geniale arringa in difesa dell'*Avanti!*, ha riverberato nuovi fasci di luce sul viluppo delle vicende del processo e sulla figura morale di Giovanni Bettolo. La sua difesa non è di quelle che possono riassumersi in poche linee di affrettata prosa giornalistica. Essa è un documento ammonitore e solenne che resterà nella storia del processo come la più vivida protesta del partito socialista contro l'opera nefasta della mala compagnia industriale-militare genovese, alla quale il Bettolo diede la sua protezione di ammiraglio e di ministro del re.

Dopo la nobile distinzione della Genova di Giuseppe Mazzini e di Goffredo Mameli da quella dei succhioni bettolini, l'on. Ciccotti ha fatta una sicura e spietata rassegna delle risultanze del processo e, prendendo le mosse dalla famosa deposizione del re del carbone, deputato Raggio, ha mostrato quali occulte e perniciose potenze regolino la vita politica italiana.

Dai loschi dietroscena del progetto Bettolo per la cessazione del nostro arsenale, alle gesta criminose della banda genovese che aveva il Bettolo per maggiore esponente, e lo Sbertoli e il famigerato Garroni per proconsoli, tutto è stato lumeggiato dal Ciccotti con le pennellate delle sue caustiche osservazioni. Abbiamo appreso così

il riassunto delle principali testimonianze del carico, onde emergono i futuri danni che il sindacato politico industriale genovese prometteva al paese, ottenendo a se stesso le forniture per la marina. E se la campagna dell'*Avanti!* non avesse sventata l'indegna manovra chi sa quanti altri milioni si sarebbero ingoiati col pretesto della grande marina italiana!

Nè la seconda parte dell'arringa è stata meno terribile e documentaria della prima. Se il caso del comandante Buono dimostra che vi sono interessi superiori agli interessi del pubblico erario e a quelli della così detta difesa nazionale, l'impedito riscontro del patrimonio nazionale nell'Arsenale di Taranto, non fatto ancora dopo sei anni, assicura che innanzi alle porte degli Arsenali e

del Ministero della Marina la legge non è uguale per tutti.

Tutto — fino alle meno interessanti affermazioni dell'*Avanti!* — è stato provato dai testimoni ed è stato ampiamente dimostrato da Ettore Ciccotti.

Restano ora le ultime cartucce che la parte civile sparerà in difesa del suo Bettolo, restano le ultime e peregrine schermaglie dei vari Fortis che si contendono la vergogna della difesa dei dilapidatori del pubblico danaro e — dopo le repliche della difesa — avremo la sentenza.

Intenderanno i giudici l'ammonimento espresso dalla mirabile chiusa del discorso Ciccotti e sapranno condannare, con il Bettolo, gli uomini di questa borghesia italiana che si ostinano ad affrettarne i placidi tramonti?

## AGITAZIONI OPERAIE

### Borsa del Lavoro

### I Comizii di oggi

Ad iniziativa della Borsa del Lavoro di Napoli e Provincia oggi saranno tenuti i seguenti Comizii:

1. Ore 8 1/2. Nell'atrio di S. Lorenzo, comizio dei metallurgici napoletani per discutere dello sciopero allo stabilimento Guppy.

2. Ore 8 1/2. Nel salone della Borsa del Lavoro Comizio degli elettricisti napoletani per la discussione generale sulle condizioni della classe.

3. Ore 9. Nel teatro Umberto I a Piazza della Borsa. Comizio del personale dipendente dalla Società del Gas per la costituzione della Federazione.

4. Ore 11. Nel teatro Umberto I a Piazza della Borsa. Comizio degli operai dell'Arsenale per la questione delle promozioni.

5. Ore 15 1/2. Nel cortile della Fonderia Esposito a S. Anna alle Paludi. Comizio contro il rincaro delle pigioni.

La semplice lettura di questo elenco di Comizii basta a dare una chiara idea della attivissima opera esercitata dalla nostra massima organizzazione operaia. Non c'è problema cittadino di qualsiasi indole che abbia anche una lontana relazione con le classi lavoratrici, che essa non esamini non c'è movimento popolare di cui essa non assuma la direzione per incanalarlo nella via maestra del movimento di classe. Ed è questo spettacolo confortante che ci assicura sull'avvenire di Napoli. Quando abbiamo una classe lavoratrice così vigile, attiva, audace che è sempre pronta a lanciarsi nella mischia, che è così pronta a difendere gli interessi suoi e quelli dell'intera cittadinanza, che è esempio perenne di quel che valga la Napoli nostra, noi non dobbiamo disperare.

Quest'onda fresca e giovanile, che si spande ora benefica nella nostra arida terra produrrà a breve scadenza quella vegetazione lussureggiante che dovrà dare un altro aspetto alla Napoli nostra.

### Per una causa giusta

#### L'agitazione degli operai di Guppy

Gli operai metallurgici dello Stabilimento Guppy richiamano in questo momento l'attenzione della cittadinanza per avere con loro sacrificio sollevato una questione di vitale interesse per la città intera. Per questa questione essi non hanno esitato ad ingaggiare una lotta che trova molta resistenza ed hanno creduto giustificati tutti i mezzi.

E Napoli, che deve a questi lavoratori se ora può aprire gli occhi su di un pericolo, dovrà incoraggiare la battaglia impegnata, contribuendo alla vittoria degli operai.

Chi non ricorda la lunga « via crucis » degli operai napoletani per far ottenere a questa città trascurata un po' di lavoro?

Chi non ricorda la lunga, intensa agitazione per la quale tanto si preoccuparono le autorità?

Chi non ricorda che la morte dell'ultimo Sindaco di Napoli ha avuta la sua prima causa in una malattia contratta a Roma per chiedere lavoro?

Orbene, il lavoro è venuto, ma non è stato eseguito a Napoli. La Ditta Guppy che era stata la più sollecita a strepitare ha dato l'esempio.

Noi non vogliamo che solo i lavoratori napoletani ab-

biano il diritto di guadagnare la vita, noi non riconosciamo barriere di fronte all'universalità del lavoro e quindi vediamo con piacere che operai di altre parti possano guadagnare qualche cosa.

Ma quando tutti gli scrittori, tutti quelli che si occupano di statistica, tutti quelli che conoscono un po' il mondo, dicono che Napoli è uno dei paesi più a scarso di risorse, quando una Commissione Reale ha constatato le orribili condizioni della città nostra, come è possibile fare i gran signori e sciupare quel tozzo di pane a stento procurato?

Quando poi è dimostrato che il fatto di ordinare di straforo lavoro altrove è determinato da ragioni di speculazioni private deve solo ad impinguare le tasche dei capitalisti napoletani, è logico che i più direttamente interessati si agitano e si ribellano.

Da qualche tempo gli operai dello Stabilimento Guppy avevano visto entrare nelle officine molti pezzi lavorati e studiavano, d'accordo con le loro organizzazioni, il modo come impedire questo grave inconveniente.

Giovedì, però, si sparse improvvisamente la notizia che la Direzione avrebbe licenziato 18 operai per mancanza di lavoro. Questa grave provocazione ebbe il risultato naturale: gli operai smisero il lavoro e si barricarono nello stabilimento, d'onde uscivano solo quando il Questore, recatosi sul posto, ebbe ad assicurare che egli avrebbe provveduto.

In seguito a questo fatto la Direzione dichiarò chiuso lo Stabilimento.

Ad una commissione di operai il Questore fece invito di compilare un memorandum nel quale fossero state esposte tutte le ragioni che militavano in loro favore.

E gli operai, riuniti alla Borsa del Lavoro, con un serrato esposto dimostrarono lucidamente come la Ditta Guppy abbia fatto eseguire altrove lavori che potevano essere benissimo eseguiti nel suo stabilimento. Nè la Ditta può dire di aver dovuto ricorrere a questa misura per ragione di tempo perchè questi pezzi son restati per lungo tempo abbandonato nel cortile, e se un ritardo c'è stato alla consegna dei lavori, questo è da attribuirsi al fatto che si son cominciati i lavori dopo diciotto mesi e perchè c'è un numero insufficiente di congegnatori.

Il memoriale si dilunga in dettagliati particolari combattendo tutte le obiezioni della Ditta ed affermando che il loro atto di ribellione era anche giustificato dalla condotta di un impiegato che è incompatibile col personale per la sua condotta e chiedendo in ultimo eque disposizioni per i sospesi a causa del servizio militare e della mancanza di lavoro.

Il memoriale fu letto dal Segretario della Borsa del Lavoro in un numeroso Comizio tenuto nel Cortile di S. Lorenzo ed approvato all'unanimità. Contemporaneamente gli scioperanti davano mandato alla Borsa del Lavoro ed ai consigli delle Leghe di dirigere il movimento.

Adesso la vertenza dura con grande volontà di resistenza dall'una e dall'altra parte. Si susseguono i Comizi nel cortile di S. Lorenzo, le discussioni con le autorità, i Comizi della Commissione.

La questione è ora impostata in questi termini: la ditta Guppy dichiara di essere stata costretta ad ordinare lavori altrove per ragioni di economia.

Gli operai hanno provato che la prima non esiste perchè i pezzi lavorati altrove non possono essere montati con sollecitudine e che la seconda è insussistente perchè molti di questi pezzi sono stati rifatti nello